

Gazzetta del Sud 6 Agosto 2021

Il boss si nascondeva a Madrid. Arrestato Domenico Paviglianiti

Reggio Calabria. C'è sempre la Spagna nelle strategie di fuga di Domenico Paviglianiti, 60enne reggino di San Lorenzo (piccolo comune con affaccio sul mare del Basso Jonio di Reggio Calabria che si estende fino ai piedi dell'Aspromonte), colui che si era guadagnato l'etichetta di “boss dei boss” per la caratura di principe del narcotraffico internazionale per essere riuscito tra gli anni Ottanta e Novanta a stringere accordi con i narcos di tutto il Sud America importando in Europa tonnellate di cocaina solo con l'echeggiare del suono del proprio nome di battesimo. Anche in questa occasione - così come avvenne nel 1996 quando al culmine dell'operazione “Europa” gli sbirri di Reggio lo catturarono in compagnia di altri due “primule rosse” reggine mentre da superlatitante girovagava in ambienti da jet set di Madrid - la fuga di don Mimmo Paviglianiti si è esaurita nella capitale della penisola iberica. A Madrid, dove i carabinieri di Bologna e la Polizia spagnola l'hanno scovato, ed arrestato perchè destinatario di un provvedimento di esecuzione di pene concorrenti per 11 anni, 8 e 15 giorni, emesso il 21 gennaio scorso dalla Procura di Bologna per i reati di associazione di tipo mafioso, omicidio e associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Il boss di San Lorenzo era stato rimesso in libertà nell'ottobre 2019, sulla base di un erroneo calcolo della pena.

Il blitz risale al 3 agosto. Un intervento su strada dove Paviglianiti girava con un documento di identità falso e la foto di uno sconosciuto portoghese, con in tasca 6 mila euro e sei telefoni cellulari. Vertice indiscusso della famiglia mafiosa che porta il suo nome, da sempre leader nella “locale” di 'ndrangheta che abbraccia i comuni di San Lorenzo, Bagaladi e Condofuri con proiezione ed affari nel Nord Italia, in particolare in Lombardia, e contatti privilegiati nel Sud America per la gestione del narcotraffico internazionale. Domenico Paviglianiti per una serie di omicidi, associazione di tipo mafioso e reati di droga, commessi a partire dagli anni '80. Ha ricoperto un ruolo di primo piano nel corso della seconda guerra di mafia a Reggio, quando aveva scelto di schierarsi con il cartello dei “Destefano-Tegano-Libri” nella guerra infinita con i rivali di allora “Condello-Imerti”. Con 168 anni di somma aritmetica tra le varie sentenze di condanna da scontare, venne estradato in Italia nel 1999, ma le autorità iberiche diedero il via libera a una condizione: una volta rientrato in Italia non doveva essere sottoposto a una «carcerazione a vita», visto che all'epoca l'ordinamento spagnolo non prevedeva l'ergastolo. Ottenuto lo sconto - da ergastolo a 30 anni - i suoi difensori rilevarono come a febbraio 2019, dopo 23 anni, tra indulto, liberazione anticipata, era stata già scontata tutta la pena e ottennero la liberazione. Ma secondo la Procura, che ha avuto ragione in Cassazione, il calcolo era sbagliato, e il fine pena sarà nel 2027. Anni ancora in galera per il “Boss dei boss”.

Il blitz in strada, addosso 6 cellulari

La Polizia spagnola e i Carabinieri italiani, ormai erano certi si trattasse di Domenico Paviglianiti, sono intervenuti in strada, in una zona centrale di Madrid e vicino alla

casa dove viveva nell'ultimo periodo. Il 3 agosto l'intervento. Bloccato e perquisito, aveva con sé sei telefoni cellulari in un borsello, 6 mila euro in contanti e documenti falsi con un'identità portoghese. Sono in corso indagini sulle persone che ne avrebbero agevolato la latitanza: quando è stato preso era da solo, ma ci sono accertamenti in particolare su una donna sudamericana. In Spagna i carabinieri sono arrivati seguendo le tracce di alcuni familiari e stanno approfondendo tutti i contatti del boss, ritenendo che avesse ripreso la sua attività di broker della droga.

Francesco Tiziano